

◆ **Presentato il piano anti-crimine della Quercia**
Se in appello la condanna supera i 4 anni
subito in cella senza aspettare la Cassazione

◆ **Previsto l'ampliamento dei poteri d'indagine**
attribuiti alla polizia giudiziaria
Sale operative uniche per le forze dell'ordine

◆ **Punizioni più ferme per chi organizza**
lo sfruttamento della prostituzione
E nelle città una figura per sciogliere conflitti

IN
PRIMO
PIANO

«Nei casi gravi carcere dopo il secondo grado»

Il pacchetto-sicurezza dei Ds: pene più dure per furti e scippi, «mediatori sociali» nei quartieri

NINNI ANDRIOLO

ROMA Chi viene condannato in primo e secondo grado a scontare una pena non inferiore ai quattro anni ritorna in cella senza attendere il pronunciamento definitivo della Cassazione. Sarà lo stesso giudice d'appello a disporre la custodia cautelare «quando non può escludersi» il pericolo che l'imputato torni a commettere lo stesso o altri reati e che «si sottragga all'esecuzione della pena dandosi alla fuga» come fecero, ad esempio, Gelli e Cuntrera. Il piano anticrimine dei Ds rompe gli indugi che hanno fatto rinviare a data da destinarsi l'approvazione del «pacchetto» di interventi urgenti annunciato dal governo all'indomani dell'escalation di violenza che aveva colpito Milano e che non è approdato, fino ad oggi, al Consiglio dei ministri. Uno dei punti controversi riguardava proprio la cosiddetta «doppia conforme»: l'idea attribuita al ministro Diliberto di rendere esecutiva la pena dopo una condanna di primo grado confermata in appello aveva suscitato riserve fattive anche tra le file della maggioranza. Così come l'idea attribuita al ministro degli Interni di affidare consistenti poteri d'indagine alla poli-

zia giudiziaria aveva provocato un certo allarme tra i magistrati e negli stessi uffici del ministero di Giustizia. I Ds, adesso, provano a far ripartire l'iniziativa anticrimine dalle aule del Parlamento con proposte di legge che promuovono un confronto non più astratto ma di merito su punti che fanno registrare nel centro-sinistra posizioni non univoche. E sotto lo slogan «liberi di vivere sicuri» promuovono per oggi ventisette manifestazioni in tutta

PAROLE D'ORDINE
Sotto lo slogan «liberi di vivere sicuri» organizzate per oggi iniziative ovunque

Italia. Lo scopo è quello di spiegare il contenuto di cinque disegni di legge: il primo riguarda, appunto, l'esecuzione della pena dopo due condanne; il secondo l'ampliamento dei poteri d'indagine della polizia giudiziaria eliminando dal codice di procedura penale il termine «senza indugio» entro il quale la notizia di reato deve essere comunicata al Pubblico ministero, una misura che consente agli agenti di Pg di raccogliere elementi utili alla ricostruzione del fatto criminoso senza limiti di tempo («ogni

provvedimento che riguarda la libertà personale rimane sempre sotto il controllo del magistrato», assicura il senatore diessino Antonio Soda); il terzo l'istituzione di sale operative uniche tra le forze dell'ordine; il quarto l'inasprimento delle pene per chi commette furti e scippi (reati contro le persone e non più contro il patrimonio) o si macchia di delitti come l'associazione a delinquere per lo sfruttamento della prostituzione. Il quinto, messo a punto da Marcella Lucidi, prevede una innovazione che ricalca un'esperienza francese: l'istituzione nelle città e nei quartieri di nuove figure - Stato ed Enti locali dovrebbero assicurare il funzionamento finanziandole - che dovrebbero avere il compito di mediare i conflitti minori, prima che degenerino richiedendo l'intervento della giustizia ordinaria, e di sostenere le vittime di reati offrendo loro «prima assistenza, ascolto e accoglienza».

«Sicurezza e legalità sono patrimonio fondamentale della sinistra - ha affermato ieri il presidente del gruppo Ds alla Camera, Fabio Mussi, durante la conferenza stampa introdotta dal responsabile dell'autonomia tematica Ds, «viversicuri», Lino De Guido - Noi non ci accontentiamo di un viaggio a New York

(quello del primo cittadino di Milano che è andato a «studiare» la strategia del sindaco Giuliani, ndr.) o di invocare «tolleranza zero» un giorno per poi attaccare il giorno dopo i magistrati come fa Berlusconi». I Ds, nella sostanza, puntano a risposte «razionali e adulte». L'obiettivo è quello, per dirla con il responsabile giustizia di Botteghe oscure, Carlo Leoni, di «ricercare un punto di equilibrio tra legalità e garantismo» o, come sostiene Francesco Bonito, di coniugare «effettività della pena ed effettività dei diritti». Il pacchetto sicurezza dei Ds insiste soprattutto sul primo aspetto. Ma, per usare le parole di Veltroni, si tratta solo di «un frammento» delle proposte complessive di Botteghe Oscure per la riforma della giustizia. Un frammento che vive di vita propria visto l'urgenza di rassicurare i cittadini più deboli (donne, anziani, bambini) maggiormente esposti all'attacco di una «micro-criminalità» che non può più definirsi tale e che assume per chi la

subisce le caratteristiche di una vera e propria emergenza «macro-criminale». Confronto con la gente, quindi, e con poliziotti e magistrati che operano direttamente sul campo, ma confronto anche con le altre forze della maggioranza. Tre dei cinque disegni di legge presentati ieri (polizia giudiziaria, sale operative, pene più severe contro la criminalità diffusa) sono stati sottoscritti anche dal Pietro Carotti, responsabile giustizia del Ppi, due dal verde Luigi Saraceni. Ma se Mussi afferma che i Ds si ripromettono di «ricercare una maggioranza in Parlamento», Carotti ha più di una perplessità sulla proposta di rendere esecutiva la pena dopo la doppia condanna elaborata dalla presidente diessina della Commissione giustizia della Camera, Anna Finocchiaro. «Il pericolo di fuga di un imputato rimane anche se si collega la custodia cautelare alla sentenza di secondo grado - afferma l'esponente popolare - Si può determinare la circostanza che chi è stato condannato in primo grado, e si attende la conferma della sentenza in appello, si renda latitante tra il primo e il secondo processo. L'obiettivo dev'essere quello di accorciare i tempi dei processi e di rendere più difficile il ricorso in Cassazione».

LE PROPOSTE IN PILLOLE

EFFETTIVITÀ DELLA PENA

Con una sentenza d'appello che conferma una condanna non inferiore ai quattro anni di detenzione, quando non si può escludere la commissione di ulteriori reati o il pericolo di fuga del condannato, il giudice di secondo grado dispone la custodia cautelare in carcere.

MEDIATORE SOCIALE

S'istituisce una nuova figura istituzionale che, a livello territoriale, ha la funzione di sedare i conflitti tra due o più persone, evitando che degenerino, e di sostenere le vittime dei reati offrendo loro prima assistenza, ascolto e accoglienza.

POLIZIA GIUDIZIARIA

La proposta amplia i poteri d'indagine e l'autonomia della Pgi e modifica l'articolo 347 del Cpp che, attualmente, obbliga la polizia giudiziaria a riferire senza ritardo e per iscritto al pubblico ministero gli elementi essenziali della notizia di reato acquisita. L'obbligo di riferire al pubblico ministero resta, ma deve cadere dal Codice la dicitura «senza ritardo».

COORDINAMENTO ANTICRIMINE

Il disegno di legge stabilisce l'istituzione di sale operative comuni tra le forze di polizia.

PENE PIÙ ELEVATE

Furti in appartamento e scippi diventano reati contro la persona con pene minime che passano dai 15 giorni ai tre anni. La pena massima per un furto è di 8 anni, per uno scippo 6 anni. Il magistrato dovrà procedere per direttissima. Quanto all'associazione a delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione, le pene vengono aumentate fino a due terzi per coloro che costituiscono l'associazione e da un terzo alla metà per i semplici partecipanti.

IL POLIZIOTTO

Giardullo (Siulp): «Una scelta corretta dare più spazio a chi lavora sul campo»

MILANO «La mia valutazione è assolutamente positiva. Il pacchetto proposto dai Ds è basato su una concezione avanzata di sicurezza nelle città, che è frutto di una combinazione tra repressione e prevenzione, di strategie articolate che comprendano interventi sulle cause sociali della criminalità e anche risposte immediate». È davvero soddisfatto Claudio Giardullo, segretario nazionale del sindacato di polizia Siulp, delle proposte di legge presentate dai Democratici di sinistra. Una piattaforma di possibili future leggi che, oltre a esprimere un approccio ampio al problema della sicurezza, contiene elementi innovativi che risultano particolarmente graditi alle forze di polizia, spesso chiamate in causa (negativamente) a questo riguardo. I Ds, infatti, suggeriscono un ampliamento del campo di azione della polizia giudiziaria rispetto a quello finora vincolato all'autorità del magistrato inquirente. «È un fatto positivo - spiega

Giardullo - perché contro la criminalità diffusa si avverte la necessità di azione continua sul territorio, e a chi se non alle forze di polizia spetta questo compito? A questi terminali della giustizia nella vita quotidiana, però, in questi anni è stato limitato lo spazio di azione investigativa con la doppia conseguenza che i cittadini si allarmano non soltanto perché non vedono gli agenti abbastanza presenti sul territorio, ma anche perché li vedono impotenti di fronte a certe situazioni». Il salto di qualità implicito nelle proposte dei Ds, secondo il segretario del Siulp, è che «secondo questi testi di legge la polizia giudiziaria dovrebbe non solo e non più soltanto riferire all'autorità giudiziaria ma potrebbe agire più operativamente. Ed una scelta che trovo corretta perché, ripeto, sono i poliziotti ad avere il polso della situazione, il pubblico ministero interviene soltanto in un secondo tempo».

Claudio Giardullo esclude che una

simile novità possa creare situazioni sconvenienti dal punto di vista delle garanzie giuridiche degli indagati: «La nuova norma non sposta in alcun modo le responsabilità dell'investigazione - spiega - semplicemente concede più spazio all'attività della polizia giudiziaria, ma alla fine il destinatario di ogni comunicazione resta sempre il pubblico ministero». Ma i livelli di professionalità delle nostre forze di polizia sono adeguati a un ampliamento della delega investigativa? «Da sempre le nostre polizie sono considerate a un livello professionale molto alto, ma è comunque ovvio che una norma di questo tipo debba implicare un ulteriore sforzo da parte nostra, dovremo sviluppare la formazione comune tra tutte le forze di polizia e anche in collaborazione con le polizie dell'Unione europea, perché la criminalità è ormai transnazionale e forti sono i legami tra le grandi organizzazioni e la criminalità metropolitana».

GP.R.

L'AVVOCATO

Frigo: «Iniziativa giusta della politica Ma temo per le garanzie degli indagati»

MILANO «Ho forti motivi di perplessità ma con qualche riserva perché ancora non ho potuto leggere il contenuto delle proposte di legge presentate dai Democratici di sinistra». Questo, in estrema sintesi, il commento dell'avvocato Giuseppe Frigo, presidente dell'Unione delle camere penali. Il massimo rappresentante dei penalisti italiani accoglie con favore lo spirito dell'iniziativa della politica per offrire risposte alla domanda di sicurezza avanzata dai cittadini, ma non può evitare osservazioni critiche, soprattutto riguardo il tema delle garanzie degli indagati.

Il primo motivo di perplessità - e non poteva essere diversamente per un avvocato - riguarda l'introduzione di un complessivo inasprimento delle pene che colpiscono i responsabili di reati finora considerati «minori» (come gli scippi e i furti in appartamento), che nelle norme proposte dai Ds diventerebbero reati non più contro il patrimonio ma

contro la persona: «Su questo la mia opinione è fortemente critica - spiega l'avvocato Frigo - perché sappiamo bene che, da sole, pene più severe non comportano alcun miglioramento automatico di quella che è l'effettività, la certezza dell'esecuzione della sanzione penale nei confronti del reo. A meno che, e mi riferisco per questo di studiare attentamente i testi proposti ieri, tutto ciò non sia inserito in un contesto di altre misure che creino condizioni tali per cui diventi evidente a tutti che il delitto non paga. Ma comunque sia, non ho mai creduto nell'inasprimento delle pene come strumento di dissuasione e su questo gli esempi in tutto il mondo non mancano».

Le riserve del presidente dell'Unione delle camere penali non si riducono certo di fronte alla prospettiva della carcerazione del reo resa possibile già dopo il secondo grado di giudizio e non - come avviene attualmente - soltanto dopo il pro-

nunciamento definitivo della Corte di cassazione. Ma, soprattutto, l'avvocato Giuseppe Frigo si sofferma stupito e indispettito sulla norma che prevede un ampliamento del campo di attività investigativa della polizia giudiziaria: «Anche questo è un rischio - commenta - soprattutto perché non vedo alcuna necessità di creare nuove norme e da sempre difendo il nostro codice. Non vedo, infatti, giustificazioni per le doglianze della polizia giudiziaria che sostiene di avere le «mani legate». Ma di che cosa si lamentano?». Secondo Frigo, infatti, le leggi attuali sono già ampiamente sufficienti: «Già il decreto Scotti-Martelli del 1992 prevede ampi poteri a altrettanto ampio spazio di autonomia per l'attività investigativa della polizia giudiziaria. Davvero non vedo perché queste facoltà non debbano esser mai ritenute sufficienti. Cosa vogliono di più?».

GP.R.

IL MAGISTRATO

Salvi (Anm): «La polizia giudiziaria i poteri già li ha»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Complessivamente mi sembra encomiabile lo sforzo di dare effettività e concretezza alla risposta che la giustizia può offrire alla domanda di sicurezza dei cittadini, cercando di non operare solo con la repressione, ma prevenendo anche uno strumento di mediazione dei conflitti sociali». Le parole di Giovanni Salvi, sostituto procuratore ma anche vicesegretario dell'Associazione nazionale magistrati, lasciano intendere che anche il versante della magistratura abbia accolto positivamente il pacchetto di proposte di legge presentate dai Democratici di sinistra sul tema della lotta alla criminalità diffusa e della sicurezza nelle città italiane.

Sin dai giorni di inizio anno, quando l'onda emotiva suscitata dalla sequenza di omicidi milanesi, dalla strage di Vittoria in Sicilia e da altri episodi di sangue ha sca-

tenato un ingorgo di polemiche, dai palazzi di giustizia sono arrivati inviti alla razionalità e all'analisi degli strumenti possibili a partire da quelli previsti dalle leggi vigenti. Soprattutto per quanto riguarda lo snellimento, l'accelerazione dell'iter processuale relativo alla cosiddetta microcriminalità e ai possibili correttivi per rendere effettivo il principio della «certezza» della pena. Non c'è da stupirsi, quindi se, all'interno del pacchetto presentato ieri dai Ds, sono proprio i passaggi che toccano questi argomenti a incontrare i favori di un magistrato. Anche se non mancano neanche i motivi di perplessità. Legati soprattutto al previsto nuovo ambito di autonomia che le norme suggerite dai Ds riconoscono alla polizia giudiziaria.

Dottor Salvi, quali sono le proposte di questo pacchetto che valuta più efficaci?

Mi sembra importante che si miri a migliorare la tempestività della risposta dello Stato, per esempio

con la razionalizzazione dei servizi di pronto intervento. Ed è proprio questo quello che chiedono, giustamente, i cittadini: una reazione effettiva al delitto.

Alcuni dei provvedimenti proposti comportano un atteggiamento più severo della giustizia nei confronti dei reati minori, come i furti in appartamento e gli scippi. Trova corretta questa scelta?

Sì, sicuramente. Trovo giusto che questi reati non vengano considerati minori perché offendono interessi fondamentali dei cittadini.

Quindi, se si tratta di assecondare le richieste dei cittadini, dovrebbe risultare gradita anche l'in-

roduzione di pene più pesanti... Ecco, di questo sono molto meno convinto. Perché da solo l'inasprimento delle sanzioni rischia di essere una risposta «classica» mappiva di un'autentica efficacia se non accompagnata da altri provvedimenti. Ripeto, quello che serve è la rapidità della risposta giudiziaria e la certezza della pena.

IDS propongono anche un quadro normativo nuovo per quanto riguarda la carcerazione: secondo le norme presentate ieri si può andare in carcere già dopo il secondo grado di giudizio di colpevolezza. È d'accordo?

Anche questa è una risposta corretta alla domanda di maggiore efficacia dell'esecutività delle misure, non si tratta di sovvertire il principio di non colpevolezza, ma di tenere conto che vi sono già sta-

Giusto prevedere anche uno strumento di mediazione dei conflitti sociali



Il pubblico ministero Giovanni Salvi
Del Castillo/Ansa

da al cuore del problema.

Egualsarebbe?
Non possiamo far finta di ignorare che in realtà la nuova norma non modificherebbe in nulla i poteri di iniziativa della polizia giudiziaria. Sembra quasi che la carenza di interventi di cui ci si lamenta dipenda dal dovere di comunicare la notizia di reato al pubblico ministero. Insomma, di ruffa o di raffa, si arriva sempre al pubblico ministero. Invece già adesso la polizia giudiziaria ha il dovere di investigare, di iniziativa e senza aspettare le direttive del pubblico ministero. Senza contare che la comunicazione al pubblico ministero, che è a sua volta sottoposto al controllo del giudice, ha anche una funzione di garanzia per l'indagato perché da quel momento decorrono i termini per le indagini preliminari. Quindi: queste novità mi sembrano una foglia di fico che copre una vecchia polemica. La strada è giusta, ma lo strumento è da ridiscutere.

